

# Una nuova sfida per Gentiloni la maggioranza sarà tripartita

## Servirà un passaggio al Colle, ruolo chiave per la Finocchiaro

Impensabile errore fare un congresso su questo governo

” **Matteo Renzi**  
Ex premier

Il governo diventa più forte: ora non si potrà staccare la spina

” **Bruno Tabacci**  
Deputato

FABIO MARTINI  
ROMA

**P**rima che la festa» cominci nel salone del Parco dei Principi, al tavolo della presidenza Paolo Gentiloni e Matteo Renzi sono seduti uno a fianco dell'altro, parlottano a voce bassa, ma poi quando il segretario del Pd prende la parola, riserva al suo successore a palazzo Chigi una sola citazione in tutto il discorso: «Vi chiedo un applauso per Paolo Gentiloni...». Un approccio «introverso» che Renzi aveva riservato anche a sé stesso, evitando di pronunciare l'espressione «mi dimetto» davanti al parlamentino Pd e affidandone l'annuncio in differita al presidente dell'assemblea Matteo Orfini. Ma quando Matteo Renzi finirà il suo intervento, la prima mano aperta che lo accoglie al suo rientro in poltrona è proprio quella di Paolo Gentiloni, che si complimenta.

Il presidente del Consiglio ha vissuto il passaggio più traumatico nella decennale storia del Pd col solito, obbligato distacco. Gentiloni si è imposto di non brigare per consoli-

dare la sua poltrona a dispetto del suo partito e del suo leader, ma dietro l'ostentato distacco ovviamente non c'è indifferenza per il contesto entro il quale deve muoversi il suo governo. Anzitutto la scissione deve consumarsi definitivamente e sulla sua consistenza resta ancora una residua alea di incertezza. Ma se rottura sarà, a palazzo Chigi, oltre ad ipotizzare un passaggio al Quirinale per informare il Capo dello Stato del nuovo assetto della maggioranza, ovviamente si dà per acquisita la fiducia da parte degli esponenti dei nuovi gruppi parlamentari. E anche un iniziale scarico di tensioni sul governo. Ma, in attesa che la fase si completi, a palazzo Chigi si guardano dall'ipotizzare scenari, allarmi o cessati allarmi.

Ma se davvero nascerà un nuovo partito a sinistra del Pd, a palazzo Chigi dovranno prendere atto di una prima novità: la maggioranza, da quasi monocolore, diventerà tripartita. Una novità che potrebbe accrescere le autonome responsabilità del governo rispetto ad un quadro più mosso e insidioso di prima, ma che finirà per ritagliare per palazzo Chigi un ruolo di mediazione. Uno scenario nel quale è destinata a veder crescere il proprio spazio la ministra per i Rapporti col Parlamento, Anna Finocchiaro, una personalità forte, con un rapporto antico con gli «scissionisti» e destinata ad avere un ruolo nella geografia del «nuovo» Pd, all'interno del quale nascerà una componente di sinistra, destinata ad avere i suoi punti di riferimento in Andrea Orlando, Gianni Cuperlo e nella stessa Finocchiaro.

Ma ovviamente le tensioni della rottura e l'urgenza di affermare una propria identità da parte del partito scissioni-

sta finiranno per scaricarsi sul governo. Fino al punto di indebolirlo? Due tra le personalità più esperte e trasversali del Parlamento non la pensano così. Dice Bruno Tabacci, già sfidante di Matteo Renzi alle Primarie di centrosinistra del 2012: «Paradossalmente il governo diventa più forte. Chi prima aveva qualche alibi, Renzi, ora non potrà più staccare la spina. I suoi oppositori considerano l'appoggio un vessillo da sventolare».

Dice il pugliese Rocco Palese, capogruppo dei deputati Conservatori e riformisti: «Piaccia o non piaccia, nell'immediato avremo un governo mai così debole, ma al tempo stesso mai così forte. Chi si alzerà, a sinistra, per sfidarlo? Certo, verranno accantonati i temi divisivi, come quelli etici, ma per il resto ci sono sul tappeto alcuni passaggi destinati ad inchiodare il governo: il decreto per evitare la procedura per deficit eccessivo dovrà essere emanato entro il 20 marzo e la sua conversione, assolutamente indispensabile per il Paese, finirà per scacciare l'ipotesi di elezioni a giugno».

Certo, sono destinate ad aumentare le fibrillazioni nelle Commissioni, in particolare al Senato. Già oggi, in alcune situazioni, l'appoggio di Ala di Verdini risulta determinante, ma per valutare se i senatori scissionisti finiranno o no per diventare altrettanti aghi della bilancia, si attende di conoscerne il numero. Secondo una prima valutazione, al nuovo gruppo parlamentare potrebbero aderire tra i 13 e i 15 senatori, ma soltanto una precisa quantificazione consentirà di valutarne l'impatto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

